

La battaglia per l'energia diventa anche uno scontro politico, con implicazioni europee

Le tensioni con Chirac alimentano il vento anti-Ue nell'esecutivo italiano

La Lega chiede ritorsioni contro la Francia

Il ministro Maroni vuole i dazi dopo il blocco della scalata di Enel a Electrabel
Berlusconi in difficoltà con Parigi che procede alla fusione difensiva tra Suez e Gaz de France

di Giampiero Rossi / Milano

RITORSIONI «Viva il coraggio di De Villepin, Berlusconi prenda esempio e faccia esattamente quello che ha fatto lui», dice il ministro del Welfare, Roberto Maroni. Ai leghisti e a tutto il centrodestra che soffre l'Europa da sempre il caso Suez-Gaz de France

è un invito a nozze. La decisione di Parigi di dare il via alla fusione tra le due società per sbarrare la strada alle ambizioni d'oltralpe di Enel (e preservare così da incursioni straniere un settore strategico come quello dell'energia) ha liberato le pulsioni irredentiste contro l'Unione europea.

«Ha fatto bene il Governo francese - si lascia infatti andare Maroni - quando è stato chiamato a scegliere se difendere gli interessi nazionali o ubbidire a regole imposte da altri, cioè l'Europa, ha scelto l'interesse nazionale. Il che vuol dire due cose: che i francesi se ne fregano di Bruxelles, cioè dell'Europa, e che il governo italiano dovrebbe prendere esempio dal governo francese». E via ancora: secondo il ministro in camicia verde, blindando il settore dell'energia i francesi «hanno fatto un blitz che può essere censurabile da parte di qualche Solone europeo, come Mario Monti. Però io

ammiro De Villepin e il governo francese perché in un momento in cui bisognava decidere hanno deciso, rivendicando l'autonomia quando c'è in gioco l'interesse nazionale. Una cosa che dovrebbe piacere anche a Fini e ad Alleanza Nazionale». Parole di giubilo, insomma. Quindi Maroni rilancia il protezionismo: «In Italia il settore che richiede un intervento di protezione è quello del tessile-abbigliamento-calzature. Berlusconi faccia un atto di coraggio». Evoca il «neoprotezionismo» anche il ministro per le Attività produttive, Claudio Scajola, che però cerca di contenere i toni e si limita a dire che «se prevale il neoprotezionismo il destino politico ed economico dell'Unione europea è compromesso. Il neoprotezionismo danneggia i diritti dei consumatori e la possibilità di sviluppo delle imprese». Ma il centrosinistra spiega l'altra faccia della realtà, quella che la destra omette dai suoi lamenti: «Dopo la vicenda dei tagli alle forniture di gas russo che ha messo in evidenza la completa assenza di una strategia del governo Berlusconi nel campo dell'energia - sottolinea Enrico Boselli della Rosa nel Pugno - quanto avvenuto con la

Lo shopping francese in Italia		
Società Acquirente	Società Acquisita	mil €
Promoses-Carrefour	Gs	2.500
Auchan	Sma-Rinascente	1.060
Pai	Saeco	568
Edf	Coln	181
Bnp	Edison	9.000
Credit Agricole	Bnl	850
Carrefour	Nextra	n.d.
Seb	Finiper	14
Veolix	Lagostina	n.d.
Pinault	Enel Hydro	7.000
Lactalis	Gucci	1.100
Transden	Galbani	n.d.
Lumix	Fendi	700
Conforama	Emmezeta	270

Fassino: se l'Europa è un mercato unico e aperto, non hanno senso barriere e protezionismi

Francia fa vedere chiaramente quanto l'Italia abbia perso peso e credibilità in Europa». Quindi, in sintonia con tanti altri rappresentanti dell'Unione, da Francesco Rutelli della Margherita, ad Alfonso Pecoraro Scario dei Verdi, il leader dei Ds Fassino indica la strada politica da percorrere: «Nel momento in cui l'Europa è sempre più una entità unica, un mercato unico, uno spazio unico non hanno senso barriere protezionistiche come quelle che ieri ha eretto il governo francese. «Quindi si tratta di pren-

dere un'iniziativa forte e determinata a Bruxelles, perché si facciano valere regole comuni che assicurino a ogni paese e alle imprese di ogni paese gli stessi diritti». Intanto in Francia l'operazione salva-energia prosegue. Ieri sera Gaz de France ha convocato un nuovo cda per discutere delle modalità della sua fusione con Suez. «Voteremo sulla fusione» ha detto Jean-Francois Lejeune, amministratore di GdF, per conto del sindacato Force Ouvriere. Anche Suez aveva convocato sabato un cda che, a sua volta, aveva dato il suo benestare all'operazione annunciata dal governo. Da parte sua, il ministro dell'Economia e delle Finanze francese Thierry Breton si affrettava ad assicurare che si tratta di nozze promesse già in tempi di non sospetta Opa. Certo avviato una lotta contro il tempo e i fronti aperti non sono pochi: se le modalità tecniche della fusione si sono definite



Thierry Breton e Dominique de Villepin Foto di Jacques Brinon/Ap

GRANDEUR Mercato, Europa e privatizzazioni

Ma de Villepin deve fare i conti con i sindacati

di Gianni Marsilli / Parigi

Adesso a Parigi dicono che il fidanzamento durava da tempo, che Suez e Gaz de France erano in pieno e consumato idillio franco-francese da settimane e che l'ombra minacciosa di Enel (solo l'ombra, perché non c'è mai stato nulla di ufficiale) non ha fatto altro che accelerare la data di un matrimonio che doveva assolutamente farsi, perché così era scritto nel libro sacro delle convenienze industriali e di mercato.

E ad officiare e benedire le nozze non poteva essere che Dominique de Villepin, capo del governo e patriota notorio. Lo era tre anni fa, quando da ministro degli Esteri e dallo scranno dell'Onu si opponeva con grande vigore alla politica americana, e per questo riceveva il plauso entusiasta di tutta la sinistra europea e italiana in particolare. Lo è oggi quando da primo ministro vuol favorire e patrocinare la creazione di un "campionato nazionale dell'energia", e quindi tenere l'italiana Enel fuori dalla porta, meritandosi furenti accuse di bieco nazionalismo immemore di ogni buona regola di "reciprocità".

«Se invece di voci ci fossero state iniziative concrete per la Francia sarebbe stato meno facile. Così come sarà un po' più difficile per la Spagna dimostrare che le norme difensive introdotte in questi giorni non siano antitedesche. In ogni caso serve una ripresa di ruolo della diplomazia economica e della politica». Oggi Tremonti fa la parte dell'europaista...

«Dipende da come si sveglia la matino. Il governo ha avuto una linea ondivaga e di volta in volta demagogica. Intanto gli attori economici italiani si sono esposti tranquillamente ad incursioni».



Pierluigi Bersani Foto Schiavella/Ansa

L'idea di Tremonti di applicare la legge di un altro Paese Ue a piacere?

«Credo che i ministri siano pagati non per fare delle boutade, e nemmeno per fare avanspettacolo. Come tutti sanno ognuno ha le sue leggi. E l'Italia poteva farne una già un anno fa».

Secondo lei il dossier Air France è ancora aperto?

«L'operazione Air France si poteva fare subito, ed è stata bloccata. Nel frattempo si sono venduti ai francesi i treni, l'agroalimentare, la grande distribuzione».

«Il governo ha preso una sberla e adesso sta cadendo nel ridicolo»

Bersani: non c'è una politica dei settori strategici. Se invece di voci ci fossero state azioni concrete, per Parigi sarebbe stato un problema

di Bianca Di Giovanni / Roma

GIRAVOLTE «Non si può passare dal "venghino venghino" dell'estate scorsa al "stiano, stiano" di oggi». Sull'«affaire» francese Pier Luigi Bersani spara ad alzo ze-

ro. Su una classe politica (italiana) che passa il tempo a «fare interviste» sostenendo un giorno una tesi, il giorno dopo quella contraria. Su «un governo che rischia non solo di prendere uno schiaffo, ma anche di diventare ridicolo». Su un'Italietta rinchiusa nei localismi che alla fine «gli stranieri se li va a cercare». Qualsiasi ritorsione sarebbe contro l'interesse italiano.

Vero. Ma anche questa situazione è contro l'interesse italiano, e ai danni dell'Europa...

«Stiamo attenti a capire la fase in cui siamo. Altro che non si fa l'Europa: qui è in corso un processo di consolidamento a scala continentale in settori industriali, finanziari, energetici e tecnologici. La questione è se questo deve avvenire per via di concentrazioni a scala nazionale o con conglomerati europei. Cosa deve fare l'Italia: a questo punto evitare di diventare ridicolo».

Perché ridicola?

«Noi da un anno avremmo dovuto lavorare al recepimento della legge sull'Opa europea. Ancora: tutti dimenticano che tutti quelli che sono arrivati in Italia, in Edison e nelle banche, li abbiamo chiamati noi».

In che senso?

«Nel senso che l'Edison con alleati industriali italiani non sarebbe arrivata a quel punto. Nel senso per esempio che tutti gli azionisti di Bnl hanno salutato con grande favore l'arrivo dei francesi».

Non si sente responsabile delle liberalizzazioni avviate senza reciprocità?

«No, assolutamente no. Ci ricordiamo o no le dichiarazioni di Buttiglione sulla direttiva Ue sull'Opa? Non ha certo difeso la nostra linea. Il centro-destra ha lavorato per loro, ma allora si doveva almeno essere coerenti e rivedere subito la no-



Giulio Tremonti

Certi ministri passano il tempo a dare interviste mentre cambiano idea un giorno sì e l'altro pure

stra legge».

L'altra accusa è che l'Ulivo ha indebolito l'Enel.

«L'Enel è comunque più grande di Electrabel. Il vero problema è che non è venuto fuori un altro soggetto nazionale. È il capitalismo italiano che deve avere massa critica di mezzi e capitali per riuscire a costruire altri competitori. La storia Edison poteva finire diversamente. Abbiamo dato gas e Genco alla Edison, e poi l'abbiamo data ai francesi. Si è scongelato il diritto di voto della Edf in cambio di cosa? Di nulla. Quanto all'Enel, con le liberalizzazioni si è rafforzata, ha iniziato a guardarsi fuori di casa».

Qual è a questo punto il nostro interesse nazionale?

«Evitare che parta una escalation protezionistica che danneggerebbe solo noi. Poi predisporre (non adottare) norme difensive in sede di recepimento della direttiva sull'Opa. Con queste alla mano prendere un'iniziativa europea perché si eviti una guerra. Inutile fare interviste, bisogna fare dei fatti. Quanto al sistema, bisogna cominciare a consolidare soggetti italiani, a partire dalle banche».

Sono quasi tutte in mano straniera...

«Beh, ho sentito posizioni di principio dire che le cooperative non possono prendere le banche. Finirà che sono le cooperative italiane che non possono prendere banche: si guardino Credit Agricole o la stessa Axa».

Quali soggetti finanziari possono crescere da noi: niente fondi pensione, fondazioni in ritirata...

«Certo che se le fondazioni vengono usate solo per la Cassa depositi e prestiti, oppure in missioni industriali contraddittorie (Enel, Eni e reti), non si va da nessuna parte. Se Tremonti pensasse cosa devono fare, sarebbe meglio. Per esempio le fondazioni potrebbero investire nelle reti, che saranno il prossimo campo di battaglia in Europa».

Chi può fare massa critica nell'energia?

«Per esempio le municipalizzate, bisognerebbe predisporle all'aggregazione».

Difficile rispondere alla Francia che nega la mossa difensiva in assenza di un'Opa.



Luca Cordero Di Montezemolo

Ho sentito dire che le cooperative non dovevano entrare nelle banche: guardate cosa succede in Europa